

Giuseppe Conte

Prefazione al testo di poesie Imperfezioni Moleste, Giraldi 2007

La poesia di Nina Nasilli "Oliva" è anche un arduo, sofferto, mirabile viaggio iniziatico, un percorso di conoscenza di sé e del mondo.

Se ognuno di noi si porta dentro il male "come un bambino/ che non è ancora nato", la poesia appare come la strada migliore per affrontarlo alla radice e, spingendolo verso la luce, renderlo sopportabile, cantabile. La voglia di canto c'è in questi versi pieni di sofferenza. C'è una musica iterativa, rituale, come nella poesia intitolata Terra, dove la ripetizione prorompe in energia esclamativa: e la poetessa che mangia, sputa, sente, commuove, ignora la terra nel momento stesso in cui l'invoca è la stessa che sa, profeticamente, che le toccherà la stessa sorte, e che sarà mangiata, sputata, sentita, commossa, ignorata dalla terra stessa, in un processo osmotico e metamorfico senza fine. La stessa musica rituale è nei versi di Guardate ("Guardate quei corpi straziati/ guardate quei polsi rinsecchiti"). Il verso è lungo, cadenzato, biblico.

Ma altrove la poetessa si ricorda di un ritmo lieve e sillabico, fatto di fruscii, sospiri, allusioni, ticchettii che proviene da una tradizione nobilissima come quella pindemontiana: pensiamo a Solitudine n°2:

Solitudine

Solida

Sei

Un pane insipido

Di burro pallido.

La poesia è fatta di versi brevissimi, di allitterazioni, assonanze, con la perfetta misura scalare di "solitudine/solida/sei" e con quei due quinari sdrucchioli a cui "insipido" e "pallido" imprimono un ritmo così veloce. Ma il ritmo serve sempre alla poetessa per cercare di capire qualche oscura, nascosta, paradossale verità. Ecco cosa scrive in Agli amici:

Caro

Hai visto com'è facile

Non salire sulla cima

Di un monte!

Ed ecco come, in Senza rumore, il nesso più antico, segreto, terribile che la mente e il cuore umano possano cogliere è declinato:

Amare l'amore

La morte

Insieme si può.

La poesia che io considero centrale nel libro è quella splendida intitolata Maddalena, o il desiderio. Dalla Palestina alla Provenza, il fantasma di una donna che sull'amore, la morte, la resurrezione, il sacro, il profano, la carne, il piacere deve aver conosciuto più di tutte le altre donne è evocato e cantato. E se è vero, come la poetessa afferma in un suo testo quasi gnomico, che "amare stanca", è anche vero che la poesia, in sé, non si stanca di amare e di cantare chi ha più amato.